

## **«ROMA IL MIO SOGNO»: LA VITA UNIVERSITARIA DI MUSINE KOKALARI TRA MEMORIA E DOCUMENTO**

di Simonetta Ceglie\*

«Una vita facile, dilettevole e piena di sogni». Sono queste le emblematiche parole con cui Musine Kokalari apre e chiude i suoi ricordi universitari alla Facoltà di Lettere della Sapienza; esse vengono usate dalla scrittrice, con differenti connotazioni, per descrivere l'intera parabola esistenziale da lei vissuta durante i quattro anni di studio a Roma, dal grande sogno adolescenziale alle progressive disillusioni maturate prima del rientro definitivo a Tirana. «La vita che ho vissuto in questi anni di università è stata proprio il contrario di quella che s'era creata la mia fantasia» – così si legge nella prima stesura della *Prefazione*, poi modificata.<sup>1</sup>

*La mia vita universitaria* è pensata sin dall'inizio per essere pubblicata (la parola libro è ripetuta ben tre volte nella *Prefazione*, fig.1 a-b); è ambientata durante gli anni difficili dell'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia fascista, nel clima che precede la Seconda Guerra Mondiale, di cui Musine fissa ed esplora i molteplici piani. La scrittrice guarda all'Albania cercando di comprendere e fare proprio lo sguardo italiano, si accosta e ragiona sul nostro moderno "occidente" con la curiosità osservativa e introspettiva di un'intellettuale eclettica e originale; non a caso nel dattiloscritto la scrittrice vuole mettersi alla prova utilizzando una lingua non sua, l'italiano. Proprio la guerra incombente, uno dei nodi centrali della narrazione, non solo ricade pesantemente sulla vita quotidiana e universitaria, amplifica le inquietudini e la nostalgia della lontananza, ma connota fortemente la costruzione dell'identità personale della giovane autrice, la percezione del sé e degli altri, il sentimento dell'amore. «Le circostanze politiche influiscono molto sull'anima»: così scrive Musine, consapevole di essere rimasta primitiva, intimamente straniera nei confronti dello «spirito civile e ultramoderno»,<sup>2</sup> di un mondo occidentale sempre più armato e aggressivo.

*La mia vita universitaria* rappresenta così un "libro nel cassetto" dalla straordinaria *vis poetica*, particolarmente rilevante e interessante sotto differenti punti di vista: letterario, documentario, storico, filosofico, antropologico.

Questo mio lungo studio tra Roma e Tirana è stato incentrato sulla ricerca e sull'analisi comparativa delle fonti storico-documentarie relative all'opera e alla sua autrice. Ciò risponde all'esigenza di far emergere quanto più possibile i contesti, le dialettiche politiche, sociali e culturali del tempo, come l'ampia rete di rapporti e punti di vista che affiorano dalla narrazione, per restituire, tra Albania e Italia, la profondità intellettuale di Musine Kokalari.

---

\* Il presente articolo fa parte di *Una musa albanese alla Sapienza: giornata di studi in onore di Musine Kokalari (Adana 1917 - Rrëshen 1983) - Atti del convegno*, a cura di Simonetta Ceglie, pubblicati in questo numero monografico del «Giornale di Storia».

<sup>1</sup> M. Kokalari, *La mia vita universitaria. Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista (1937-1941)*, a cura di S. Ceglie e M. Geraci, Roma, Viella, 2016, p. 111, nota 3.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 186.

Attraverso un attento raffronto tra il testo dattiloscritto e altri documenti, in gran parte inediti, conservati soprattutto presso l'Archivio centrale dello Stato di Tirana e l'Archivio storico della Sapienza-Università di Roma, ho voluto indagare e ricostruire il contesto storico-culturale, i personaggi, le relazioni, gli ambienti studenteschi, gli scenari intellettuali in cui Musine si trovò a vivere e che ci descrive in queste memorie. Allo stesso modo mettere a confronto il dattiloscritto con una sua prima stesura manoscritta è servito a evidenziare alcuni aspetti tecnico-stilistici, di metodologia di scrittura e di revisione testuale e relativi all'uso dell'italiano sperimentato dalla scrittrice, che fanno de *La mia vita universitaria* una vera e propria opera letteraria. Un'opera che vuole essere, come sottolinea Musine nella *Prefazione*, «una testimonianza personale della mia propria esperienza di vita e ancor più del mio pensiero»: dunque una ri-costruzione di un'esperienza di formazione dove la giovane Kokalari ripercorre spazi fisici ma, insieme, luoghi interiori. La realtà è filtrata alla luce della sua personalità, del suo modo di essere, della sua anima. «È una prosa naturale di vita quotidiana» – scrive ancora l'autrice. Lo stile è asciutto, lineare, ma possiede una straordinaria forza espressiva ed empatica: i suoi pensieri, le sue riflessioni, le sue emozioni ci coinvolgono tanto che finiscono per appartenerci, diventano parte del nostro “stare nel mondo”.

Cercherò di sintetizzare in queste pagine alcuni nuclei tematici della ricerca – in particolare il contesto universitario e relazionale – partendo da una breve illustrazione delle serie documentarie di maggiore interesse rinvenute nei due importanti istituti culturali appena menzionati. Fonte archivistica d'elezione è stato senza dubbio il fondo *Musine Kokalari*, oggi custodito presso l'Archivio centrale dello Stato di Tirana (AQSh). La documentazione, proveniente dal Ministero degli Interni, Dipartimento *Sigurimi i Shtetit*, è stata versata in gran parte tra il 1980 e il 1982; negli anni 2005-2011 sono state acquisite le ultime carte. L'ordinamento del fondo e la compilazione dell'inventario analitico risalgono al 1983: si tratta di 6822 unità documentarie di varie tipologie – lettere, cartoline, telegrammi, fotografie, racconti, poesie, studi, riviste, contratti, saluti, avvisi, libri, documenti, memorie – ordinate in 91 fascicoli e suddivise in serie tematiche. I materiali, redatti in albanese, francese, inglese e italiano, risultano conservati secondo differenti modalità (originale, copia, microfilm). Principale oggetto di studio sono stati il dattiloscritto inedito de *La mia vita universitaria* (fig.2) e una sua precedente versione manoscritta (fig.3), entrambi autografi, pieni di integrazioni, rimandi e correzioni di mano dell'autrice,<sup>3</sup> che hanno consentito un'analisi comparativa finalizzata a una trascrizione il più possibile fedele al testo originario. Altri importanti scritti sono conservati presso la Biblioteca nazionale d'Albania, in particolare alcune opere letterarie e la tesi di laurea di Musine Kokalari (*Naim Frashëri. 1846-1900*).

Tra le carte dell'Archivio storico della Sapienza sono state prese in esame soprattutto le pratiche relative alle facoltà, ai programmi delle lezioni, alle borse di studio, i fascicoli personali dei professori e degli studenti, gli annuari, le statistiche, le relazioni dei rettori. Tutte serie rivelatesi preziose e indispensabili sia per ricostruire la carriera accademica della scrittrice e del suo *entourage* universitario e amicale albanese e italiano gravitante attorno alla nuova «città degli studi» da poco inaugurata per volontà del duce, sia per meglio inquadrare modi e caratteri di un progressivo adeguamento della Sapienza al ruolo politico di “ateneo del regime”, per usare un'espressione di Filippo Turati, allora segretario del Partito nazionale

---

<sup>3</sup> Il dattiloscritto è costituito da 118 fogli sciolti di formato A4, in numerazione originale e da una *Prefazione* non numerata; l'autrice si è servita di due differenti macchine da scrivere, di nastri di tessuto impregnati con inchiostro di diverso colore (nero, blu) e di differente supporto scrittoria (carta, carta velina). Una prima stesura manoscritta delle memorie è contenuta in un block notes a quadretti di formato A4, conservato in fogli staccati non numerati; è vergata con inchiostro nero e blu, con numerose correzioni autografe in inchiostro rosso, verde e a matita.

fascista. Dallo spoglio del materiale riguardante la carriera universitaria di Musine Kokalari (1938-1941), i documenti più interessanti, come la pratica di immatricolazione al corso di laurea, con allegata fototessera (fig.4), le domande «al Magnifico Rettore della Regia Università di Roma» per sostenere esami o attestare quelli sostenuti, i certificati, le borse di studio, il libretto universitario, il *curriculum studiorum* con esami e voti (fig.5), sono quelli che hanno permesso di rintracciarne il percorso di studentessa alla Sapienza, di accedere a quel mondo universitario delineato nel dattiloscritto, di conoscere piani di studio, programmi, materie, esami, professori, tesi e voto di laurea. In questo modo, nel *Processo verbale dell'esame di laurea* (28 novembre 1941) possiamo leggere i nomi della commissione non ricordati nelle memorie romane: dal presidente Giuseppe Cardinali al relatore Namik Resuli e a tutti gli altri componenti, da Giuseppe Schirò jr. a Gaspare Oliverio, Mario Praz, Pietro Paolo Trompeo, Natalino Sapegno, Pietro Romanelli, Maria Ortiz, Giulio Jacopi, Salvatore Aurigemma; in esso sono rimaste impresse le firme dei docenti e il voto di laurea (110 su 110 e lode).<sup>4</sup>

Con *La mia vita universitaria*, come risulta chiaro già dalla *Prefazione*, Musine Kokalari intende in primo luogo testimoniare di aver realizzato «una grande aspirazione, nuova per noi ragazze albanesi: l'Università». Scrive ancora l'autrice: «La mancanza nel nostro paese di questo alto grado di studio [...] ci spinge a cercar fuori e naturalmente in Italia il modo di soddisfare la nostra ambizione».<sup>5</sup> A riprova di ciò, come ricorda la scrittrice in un lavoro posteriore intitolato *Si lindi Partia Social-Demokrate*, diverse sue compagne di classe all'istituto femminile “Nana Mbretneshe” di Tirana, ebbero la possibilità di proseguire gli studi all'estero, laureandosi in differenti ambiti disciplinari. Buona parte di queste, più volte citate nelle memorie, si iscrissero alla Sapienza: Musine a Lettere, Vera Bogdo a Giurisprudenza, Agllia Harito e Gliqeria Koço al Magistero; infine Kristina Koljaka, cui si deve un suggestivo ritratto a matita di Musine adolescente con dedica (fig.7) rinvenuto in un libretto di ricordi di scuola, si diplomò presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, divenendo poi una nota scultrice. Sottolinea con una punta d'orgoglio Musine: «La nostra classe, non molto numerosa, ottenne così il massimo numero di universitari».<sup>6</sup>

Difatti, nell'Albania di quegli anni – nonostante la dilagante disoccupazione intellettuale – esisteva una vera e propria corsa ai ginnasi-licei (frequentati da quasi l'80% degli alunni) e poi all'università.<sup>7</sup> Illuminante al riguardo si è rivelato un *Rapporto sulle condizioni dell'ordinamento scolastico e dell'organizzazione giovanile*<sup>8</sup> che Sestilio Montanelli, consulente italiano presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica a Tirana, compilò nel 1937 su incarico di re Zog, come documento preliminare a una riforma generale della legislazione scolastica da presentare al Parlamento albanese. Dall'analisi dei dati emerge un analfabetismo diffuso specie nelle regioni montane, un profondo divario tra istituzioni scolastiche disorganiche, inadeguate nei programmi e nella preparazione degli insegnanti e reali bisogni del paese, la totale mancanza di un sistema universitario. Per incrementare la formazione di

---

<sup>4</sup> Cfr. Archivio storico della Sapienza-Università di Roma (d'ora in poi ASS), *Archivio generale degli studenti, Verbali delle sedute degli esami di laurea*. Il diploma di laurea è datato 15 dicembre 1941 (fig. 6).

<sup>5</sup> *La mia vita universitaria*, p. 111.

<sup>6</sup> M. Kokalari, *Si lindi Partia Social-Demokrate* in *Vepra*, a cura di N.Xh. Shehu, Geer, Tiranë, 2009, II, pp. 400-401.

<sup>7</sup> Il sogno di un figlio laureato rimane ancora oggi molto presente nelle famiglie albanesi tanto che, negli anni 2000, gli albanesi iscritti nelle università italiane si collocano al primo posto tra gli studenti stranieri e Lettere e Filosofia è sempre tra le facoltà più frequentate. Al riguardo, v. R. Devole, *Il ponte sul mare. L'emigrazione albanese in Italia*, Tirana, Ora, 2008.

<sup>8</sup> Cfr. S. Montanelli, *La scuola albanese nel crollo del regime zoghista*, in «Scuola e cultura», XVI, 5-6 (giugno 1940), pp. 318-323.

capi tecnici, operai e agricoltori, il progetto, in buona parte rimasto sulla carta fino all'occupazione italiana del Paese, era incentrato sull'istituzione di una scuola media unica e di «numerose scuole del lavoro» e sulla drastica riduzione delle «scuole di tipo classico» a quattro licei e due scuole normali (una maschile e una femminile); l'italiano era l'unica lingua straniera prescritta. Dopo l'invasione mussoliniana del 1939, alla guida della nuova scuola albanese ormai allineata al sistema scolastico italiano fu posto Ernest Koliqi, chiamato a dirigere, quello stesso anno, la cattedra di Lingua e letteratura albanese appena istituita presso l'Università di Roma, cui fece capo anche la giovane Kokalari.

Alla metà di gennaio del 1938 Musine, appena arrivata nella capitale, si accingeva a iscriversi alla Facoltà di Lettere della Sapienza (fig.8), ad anno accademico già inoltrato. Ma quale era il contesto universitario con cui la studentessa fuorisede si dovette confrontare?

Durante il decennio 1930-1940 si attesta un progressivo incremento della popolazione studentesca italiana sia negli atenei che negli istituti secondari. In particolare, il potenziamento della Sapienza si poteva ben inquadrare, come abbiamo detto, nello speciale rilievo nazionale attribuitogli dal fascismo, nella dichiarata volontà politica di fare dell'Università di Roma il «centro massimo degli studi in Italia», ruolo sottolineato dall'imponenza della nuova città degli studi, commissionata da Benito Mussolini a Marcello Piacentini e inaugurata nel 1935, non a caso in corrispondenza con la chiamata alla armi per la guerra imperiale d'Etiopia.<sup>9</sup> In quegli anni la Facoltà di Lettere assurgeva a importante centro di potere accademico, come appare dalla lettura dei verbali del Consiglio di facoltà. Gli ordinari con incarichi di prestigio erano sempre più segnati dall'adesione al fascismo e molti tra i docenti erano senatori e accademici d'Italia, come Giuseppe Cardinali, Giulio Quirino Giglioli, Francesco Ercole, tutti professori di Musine Kokalari. Allo stesso modo nelle strategie adottate sia nella composizione delle cattedre che nell'istituzione di nuovi insegnamenti, entravano sempre più in gioco non solo motivazioni scientifiche od organizzative, ma più strettamente politiche, secondo le direttive del fascismo tutte tese a potenziare i rapporti coi regimi politicamente affini, alleati o sottomessi.

In questa situazione, palese era la valenza strategica dell'attivazione, nell'anno accademico 1939-1940, di «un insegnamento di Lingua e letteratura albanese in trasformazione dell'attuale lettorato», progetto didattico fortemente promosso dal Ministero degli Affari Esteri, come della nomina a ordinario di Ernest Koliqi (dal 1938 lettore di Lingua albanese) da poco, come abbiamo visto, eletto ministro dell'Istruzione nell'Albania fascista. «L'esistenza di un insegnamento vero e proprio» – è scritto con chiarezza in una comunicazione di Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale, al rettore dell'ateneo romano – «indurrà molti studenti albanesi, che attualmente frequentano università straniere, a completare i loro studi in Italia, con evidente vantaggio per la propaganda delle concezioni ideologiche e politiche del regime».<sup>10</sup> Queste parole erano in linea con la riforma del sistema scolastico d'Albania delineata dal professor Montanelli, che prevedeva il concentramento a Roma della maggior parte degli studenti albanesi desiderosi di proseguire gli studi all'università.

---

<sup>9</sup> Gli edifici che disegnano la planimetria principale sono dodici, gli architetti che li progettaron, dieci, tutti selezionati dallo stesso Piacentini, direttore dei lavori; si devono all'architetto siciliano Gaetano Rapisardi le Facoltà di Lettere e Filosofia, Giurisprudenza e Scienze Politiche.

<sup>10</sup> ASS, *Archivio generale, Personale docente, Fascicolo personale docente E. Koliqi*. Successivamente fu ampliata la dotazione organica del nuovo corso di laurea: l'anno seguente Namik Resuli venne nominato professore incaricato della materia e dal 1941 Giuseppe Schirò jr. aggiunse all'incarico di lettore, la libera docenza. Nel 1957 la cattedra di Lingua e letteratura albanese venne elevata a Istituto di studi albanesi, posto sotto la guida di Ernest Koliqi fino al 1973.

Dallo spoglio della documentazione riguardante la carriera universitaria della scrittrice vengono fuori, infatti, diverse richieste – inoltrate ogni anno – di esenzione o riduzione delle tasse universitarie per «studente di cittadinanza straniera appartenente a famiglia residente all'estero», con allegati certificati vari – nascita, cittadinanza, residenza a Tirana – in genere redatti nelle due lingue.<sup>11</sup> Le direttive governative del tempo erano volte a favorire la concessione di borse di studio e altre facilitazioni agli studenti provenienti dalla nuova Albania di Mussolini.

L'intento del regime di promuovere le relazioni coi paesi "amici" o satelliti si rifletteva senza dubbio nel deciso incremento di studenti provenienti da nazioni rette da regimi autoritari e fascisti: nei primi anni di guerra i gruppi più numerosi erano formati da albanesi, bulgari, tedeschi, jugoslavi, ungheresi. Scorrendo le statistiche riportate sugli *Annuari* nel periodo a ridosso del secondo conflitto mondiale, emerge infatti una marcata variazione nella distribuzione degli iscritti per nazionalità: gli albanesi sono in forte ascesa per numero di presenze, passando da 22 a 97 studenti, tanto che l'Albania risulta la nazione maggiormente rappresentata alla Sapienza.<sup>12</sup> Nel nostro caso, è interessante sottolineare che alla Facoltà di Lettere le albanesi, assenti nelle statistiche fino alla seconda metà degli anni Trenta, cominciano a essere attestate proprio al tempo di Musine.<sup>13</sup>

Riguardo al contesto sociale e relazionale della scrittrice negli anni dell'università, la giovane Kokalari entrò subito a far parte della comunità degli studenti albanesi fuorisede e, anzi, fu presto considerata un punto di riferimento per inserirsi nel nuovo ambiente romano. «Bruna, attraente, di altezza media, con gli occhi castani svegli e profondi, con una risposta pronta, intelligente e precisa»: <sup>14</sup> così Lazer Radi, allora iscritto a Giurisprudenza, ci descrive la carismatica collega dallo «sguardo penetrante», già conosciuta a Tirana nel 1937 nella redazione di «Shtypi», gazzetta a cui entrambi collaboravano. Negli anni romani la studentessa, come giornalista e scrittrice emergente, ebbe modo di intrecciare rapporti con un folto gruppo di universitari albanesi non solo residenti nella capitale, anch'essi gravitanti attorno al mondo culturale e letterario; possiamo menzionare, tra gli altri, Luigi Ljarja, Vangjel Sotiri, Kolë B. Ashta, Pashko Gjeci, tutti colleghi della Facoltà di Lettere, rintracciati nel corso della ricerca nei registri degli iscritti conservati nell'Archivio storico della Sapienza. D'altro canto Musine, appena ventenne, era già autrice versatile e apprezzata, avendo iniziato a praticare la scrittura molto presto, già prima di inseguire il sogno universitario a Roma; si era cimentata in differenti generi, dalle poesie e racconti brevi a sfondo etnografico (*tregime etnografikë*), agli articoli che esploravano le contraddizioni presenti nella società rurale albanese con particolare riferimento alla subalternità della condizione femminile, davvero coraggiosi per una ragazza di quei tempi, pubblicati con gli pseudonimi di *Muza* o *Tacita* sulle pagine di giornali e riviste. Attività letteraria che, come si può leggere in più passi del dattiloscritto, si intensificò man mano che procedevano gli studi alla Sapienza, ampliando ambiti e interessi, maturando competenze, mettendo a frutto nuove relazioni e opportunità di

---

<sup>11</sup> ASS, *Archivio generale degli studenti, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere*, matr. n. 8971

<sup>12</sup> Per esempio, nell'anno accademico 1939-1940, l'Albania era la nazione con più iscritti (53), seguita dagli USA (45); le studentesse albanesi (10) erano al secondo posto dopo le tedesche (12). Le presenze più consistenti di studenti albanesi riguardano le Facoltà di Medicina e Chirurgia (7), Giurisprudenza (19) e Magistero (12); in queste ultimi due casi si evidenzia un forte incremento degli iscritti maschi, rispettivamente 18 su 19 e 9 su 12: *Annuario per l'anno accademico 1939-1940*, Roma, Fratelli Pallotta, s.d., pp. 960-963, tav. 7.

<sup>13</sup> Nell'anno accademico 1937-1938 (lo stesso anno in cui s'immatricolò la nostra scrittrice) risulta iscritta presso la Facoltà di Lettere una sola giovane albanese e nessun maschio: *Annuario per l'anno accademico 1937-1938*, Roma, Fratelli Pallotta, s.d., pp. 718-719, tav. 7.

<sup>14</sup> L. Radi, *Homazh për Musine Kokalarin, in Shqipëria në vitet 30-të. Kronikë e përjetuar*, Tiranë, s.d, s.e., pp. 183-188.



lavoro. A rafforzare l'ipotesi si è rivelato molto proficuo comparare le notizie tratte dal testo con altre tipologie di documenti – corrispondenza, appunti, progetti, prime stesure di opere diverse (ricerche etnografiche, studi sulla letteratura albanese e biografici, ricerche linguistiche, scritti letterari, fiabe, traduzioni e raccolte varie) – presenti nel fondo *Musine Kokalari* dell'Archivio centrale dello Stato di Tirana. Basti qui ricordare la raccolta di novelle *Siç më thotë nënua plakë*, alla cui redazione, come è riportato nelle memorie, la scrittrice dedicò gran parte dell'estate del 1938. L'edizione a Tirana di questi dieci brevi racconti ispirati al folklore toscano e composti nel dialetto di Argirocastro destò interesse e le valse l'incarico conferitole nella primavera del 1940 da Pietro Parini, allora commissario italiano in Albania, «di scrivere le impressioni di una donna albanese in Italia»,<sup>15</sup> con particolare riferimento alla vita degli studenti albanesi a Roma: si trattava della rubrica *Nënuja plakë në Romë*, uscita a puntate sulle pagine del giornale «Tomori» nell'estate di quello stesso anno.<sup>16</sup> L'eco dei suoi lavori consentì alla scrittrice, durante il corso degli studi alla Facoltà di Lettere, di stringere relazioni e corrispondenze epistolari con linguisti e letterati albanesi e italiani del calibro di Andrea Varfi, Aleksandër Xhuvani, Lasgush Poradeci, Ali Asllani, Ernest Koliqi, Angelo Leotti, Carlo Tagliavini. A tal riguardo, assai eloquenti risultano gli apprezzamenti di quest'ultimo famoso glottologo, allora docente presso l'Università di Padova, il quale si rivolgeva con reverenza alla studentessa per sciogliere dubbi o incertezze interpretative su «alcune parole e frasi non glossate» da lei impiegate nel testo delle novelle appena menzionate; o la fitta corrispondenza intercorsa nel periodo 1940-1943 con Angelo Leotti, linguista bolognese alle prese con una «completissima grammatica albanese», che si dichiarava suo ammiratore e desideroso di leggere tutti i lavori pubblicati; o, anche, la proposta avanzata da Ernest Koliqi all'allieva, appena laureata presso la sua cattedra, di collaborare a «Shkëndija», nuovo mensile culturale di cui era direttore.

Se prendiamo in esame il contesto universitario romano, agli inizi Musine incontrò molte difficoltà di approccio coi nuovi colleghi della Sapienza, poiché della lingua italiana possedeva solo nozioni scolastiche; temendo di sbagliare, non era in grado di intavolare un discorso, anzi, come ci racconta lei stessa, «i primi mesi non aprivo bocca». Si sentiva sola, spaesata. «Non avevo conoscenze, – scrive ancora Musine – ma in mezzo alla moltitudine di studentesse, mi accorsi che anche altre si trovavano a disagio nello studio: erano quelle che venivano anch'esse tardi dagli altri paesi d'Italia. Ciò mi dette un po' di sollievo; e fra di loro conobbi le mie prime compagne, che rimasero tali durante tutto il corso di quattro anni».<sup>17</sup> Dall'analisi comparativa dei dati tratti dal carteggio personale della scrittrice albanese e dagli elenchi degli studenti iscritti in quegli anni alla Facoltà di Lettere della Sapienza, è stato possibile ritrovarne alcune, le amiche più intime, le predilette. Del gruppo facevano parte Maria Barillà, Clelia e Laura Cecchettani, Vittoria Paolini, Lina de' Cristofaro, tutte studentesse di Lettere, quasi tutte residenti nello stesso suo quartiere. In particolare, con le ultime due – Vittoria, proveniente da Urbino, e Lina da Bari – Musine intrattenne fin dal primo anno di università un'affettuosa relazione epistolare che proseguì anche dopo la laurea e il suo ritorno in Albania, quando ciascuna aveva preso ormai la sua strada, si era sposata, era

---

<sup>15</sup> M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, p. 160.

<sup>16</sup> Cfr. Arkivi Qendror Shtetëror i Shtetit të Republikës së Shqipërisë (d'ora in poi AQSh), *Archivio Musine Kokalari*: lettera del 2 aprile 1940 di Nicola Lorusso Attoma, direttore generale per la stampa, la propaganda e il turismo del Regno d'Italia a Musine Kokalari. Alla stessa stesura de *La mia vita universitaria*, cui si fa esplicito riferimento solo in un passo del testo dedicato all'autunno del 1941, la scrittrice albanese dovette lavorare a lungo e in più tempi nell'arco dei quattro anni romani, come si evince da un'attenta analisi del dattiloscritto e dalla sua comparazione con una precedente versione manoscritta. Basti pensare alle modifiche apportate a matita e inchiostro di vari colori e all'utilizzo, nella redazione del dattiloscritto, di differenti macchine da scrivere.

<sup>17</sup> M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, p. 114.

diventata insegnante. «Non mi sembra vero – confessa Lina all'amica albanese in una lettera del 29 giugno 1942 – di essermi liberata dall'Università e da tutto quel mondo che ora sento tanto lontano da me; Roma mi ha lasciato di sé un bruttissimo ricordo: studio, esami, esaurimenti, mal di capo e via discorrendo. Le uniche persone che rimpiango sono le Cecchettani, te e Maria Barillà». <sup>18</sup> (fig.9)

Dallo spoglio della fitta corrispondenza con familiari, amici e conoscenti albanesi, sono venute alla luce, invece, numerose informazioni sui rapporti di una studentessa fuorisede con una famiglia e un paese lontani; in un registro molto colloquiale, pieno di inflessioni argirocastrite, i temi più trattati nelle lettere e nelle cartoline, a parte i saluti e gli auguri per le varie ricorrenze, vertono sulla gestione delle faccende giornaliere, quali scambi di notizie, pacchi, libri, vestiti, invio di denaro, richieste, raccomandazioni, incombenze varie da sbrigare da Roma. E proprio dall'esame degli indirizzi ricavati dalla corrispondenza, oltre che dalle pratiche universitarie, è stato possibile seguire anche gli spostamenti abitativi della scrittrice, di individuare gli appartamenti dove ha soggiornato "vitto e alloggio" negli anni universitari, da Viale XXI aprile 8, a Via Catania 50, Via Garfagnana 8 e Via Cremona 40, tutti situati nel quartiere Nomentano-Italia.

Tra i nomi ricorrenti troviamo senza dubbio i nipotini Hektor e Karolinë (*Lola e Toria* nel lessico familiare), molto presenti anche nel testo autobiografico. Gli ultimi anni di studio alla Sapienza furono pressanti e faticosi anche a causa delle assistenze continue prestate a Hektor, affidatole dal fratello Vesim per essere operato alle anche nella nuova Clinica ortopedica e traumatologica, struttura d'avanguardia, inaugurata all'interno della Città universitaria nel 1936. Nella narrazione sono costanti i riferimenti alla sua salute, alla lunga e complicata convalescenza, ai progressi con la lingua italiana, al difficile inserimento al collegio «Cristo Re», ai pomeriggi passati a Villa Borghese (fig.10) a passeggiare oppure a giocare con le barchette sulle sponde del laghetto o, anche, a vedere i burattini o «il "Topolino" nel piccolo cinematografo». <sup>19</sup> Tanti i compiti, troppe le responsabilità che vediamo spesso volte gravare sulle spalle di una giovane studentessa, sola, fra mille difficoltà in una città straniera, con la guerra alle porte; come in questo passaggio dei ricordi dove traspare tutta l'angosciosa impotenza di fronte alla malattia, al timore che il piccolo nipote a cui doveva badare non potesse superare l'operazione:

Rimasi come inchiodata sulla soglia e non potevo respirare. Paurosa mi feci avanti, e vidi Ettore con gli occhi chiusi. Era appena svegliato dall'etere. Mi guardò con occhi fissi e la saliva che inghiottiva traspariva nel collo magro... Pensai che fosse il primo effetto dell'operazione. Tornai a casa tutta abbattuta e non misi boccone in bocca. Nel pomeriggio tornai accompagnata dalla padrona di casa e dall'amica G.K. Trovo Ettore che era stato messo supino.

Rimaneva di nuovo con occhi chiusi, aveva la febbre altissima e non poteva respirare. Ebbi paura che mi morisse così, davanti ai miei occhi. Mi spaventai e chiamai le infermiere. Corsero subito, lo rivoltarono, ma io ero fuori di me, vedendolo in quello stato. Guardavo lui e poi gli altri, e scorsi nei loro occhi la stessa mia paura. Senza volere mi buttai vicino ai suoi piedi e mi misi a piangere. <sup>20</sup>

A darle sostegno e conforto in questa drammatica situazione, come ci racconta la scrittrice stessa, è Gliqeria Koço (G.K.) amica d'infanzia, compagna di banco, da sempre trattata da sorella; allegra, estroversa, loquace (una sorta di *alter ego* della solitaria e taciturna Musine) condivise con lei le svariate situazioni della vita di tutti i giorni nella capitale – i piccoli,

---

<sup>18</sup> AQSh, *Archivio Musine Kokalari*.

<sup>19</sup> M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, p. 193.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 158-159.

grandi drammi, la ricerca di una stanza in affitto, le fatiche dello studio, gli svaghi, le chiacchiere, i primi turbamenti – come il sogno universitario, frequentando la Facoltà di Magistero alla Sapienza. Insieme con Elima Libohova,<sup>21</sup> altra cara amica albanese, anch'essa conosciuta ai tempi della scuola, è tra i mittenti che ricorrono maggiormente nel carteggio, tra le figure più menzionate nelle lettere e in molte pagine delle memorie, a partire dal primo arrivo di entrambe a Roma nell'autunno del 1938. Al volgere dell'anno successivo fu proprio Gliqeria a presentare a Musine il giovane P.T., appena laureato in Scienze politiche, che presto diventerà l'amore "universitario" della scrittrice; e fu ancora lei, poco tempo dopo, a tradire l'antica amicizia facendosi corteggiare da questo ragazzo, insieme ad Agllia Harito e Vera Bogdo, tutte ex compagne di scuola di Tirana già ricordate.

Se la scoperta della verità farà d'un colpo svanire le ingannevoli, dolci «chimere dell'amore e dell'amicizia»,<sup>22</sup> per la scrittrice, allo stesso tempo, sarà vissuta quasi come una liberazione: servirà infatti a mettere fine a «quella tremenda lotta interna fra mia madre e l'uomo a cui volevo bene, fra la mia terra nativa e l'Italia» che non tardò a subentrare nell'incontro-scontro tra due mondi lontani, in crescente tensione. L'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno del 1940, approfondì le distanze. Il giovane fu ben presto richiamato al fronte africano, la relazione si fece epistolare. Il conflitto armato con i bombardamenti, gli scontri, le preoccupazioni, da una parte cristallizzò il rapporto, dall'altra fece maturare nuove riflessioni, servì a dare un senso alle cose: l'altro diventò "straniero", "nemico".

L'inevitabile epilogo della storia d'amore divenne così paradigma di un progressivo sentimento di estraneità nei confronti della civiltà "occidentale" nel suo complesso, elaborato dalla scrittrice albanese nell'arco dei quattro anni alla Sapienza: Musine sentiva nell'anima – e rivendicava – «di essere rimasta primitiva, la ragazza cresciuta in mezzo a gente povera, in un paese piccolo fatto di strade storte, di cortile circondati da muri; in mezzo ai canti che sono lamenti, e al pianto delle nostre donne, sotto un cielo grigio».<sup>23</sup> Estraneità che si espresse in un crescente ripiegarsi in se stessa, «immobile e chiusa» nel proprio pensiero, come è evidente in questo passaggio, quasi premonizione di una futura, ininterrotta solitudine non scelta ma imposta dalla violenza del regime di Enver Hoxha:

Ero immersa così in me stessa, nella più completa solitudine del silenzio assoluto, trovandomi nel mondo personale, nel mondo individuale. Parlavo liberamente ed apertamente al mio cuore, in un intimo colloquio, in un dolce soliloquio. Ed ecco che ero libera e contenta. Noi cerchiamo la libertà fuori di noi e invece si trova dentro di noi; cerchiamo la felicità fuori di noi mentre, se esiste, la troviamo dentro di noi.<sup>24</sup>

Mi piace concludere, a cento anni dalla nascita di Musine Kokalari, con questo frammento di una lettera del 1942 di Vittoria Paolini, collega di Urbino (fig.11): è dedicato all'amica

---

<sup>21</sup> È l'amica delle vacanze a Korçë, l'amica del cuore, con cui condivide la casa in affitto e parla albanese; è l'amica che, mentre in un giorno felice era in partenza per tornare dai suoi, apprende della morte del padre. «Il vestito che ho comprato bianco te lo mando perché lo annerisca»: così scrive Elima, ricordando i vestiti comprati insieme alla Rinascente nella lettera listata di nero in cui comunica all'amica la tragica notizia (AQSh. *Archivio Musine Kokalari*).

<sup>22</sup> «Una volta saputa la verità, – riflette Musine – non mi lamentai della mia esistenza senza entusiasmi e senza aspirazioni. E decisi di non cambiare questo cosiddetto "lagrimevole" stato, senza invidiare nessuno, perché imparai che la felicità non esiste; per cui non vale la pena cercarla. Io che pensavo che è un bene essere buona e amabile, caddi senza accorgermi in mille agguati tesi da persone a cui volevo veramente bene. Quanto alle amiche, semplicemente le eliminai dalla mia compagnia e non ci vedemmo più» (M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, pp. 184-185).

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 187.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 192.



albanese, ormai lontana, al di là dell'Adriatico. È un fotogramma che mi porto nel cuore e che non smette mai di emozionarmi.

Io non ti ho dimenticato. A volte penso: aldilà del mare, di quel mare che nelle giornate limpide di primavera appare come una striscia celestina nell'orizzonte dei miei più lontani monti, c'è una mia amica che si chiama Musine; essa ha gli occhi grandi, verdi ed è una brava ragazza.<sup>25</sup>

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

---

<sup>25</sup> Lettera di Vittoria Paolini per Musine a Tirana (Urbino, 27 marzo 1942): AQSh, *Archivio Musine Kokalari*. Per approfondimenti sui temi trattati, cfr. S. Ceglie, *Un libro nel cassetto*, in M. Kokalari, pp. 63-108.